

## Ieri &amp; oggi



La crisi riporta in auge nuove e urgenti questioni sociali, e Benedetto XVI va a rendere omaggio a Leone XIII, papa di fine '800 e padre della dottrina sociale cristiana in piena era industriale, autore, fra l'altro, dell'enciclica «Rerum Novarum». Una visita di poche ore al suo borgo natale, Carpineto Romano (Roma), è in programma per oggi, in occasione del bicentenario della nascita di papa Pecci. Il papa giungerà nel paese, ad un'ottantina di chilometri dalla capitale, in elicottero da Castel Gandolfo, intorno alle 8:45. Dopo una breve cerimonia di saluto dirà una messa nella piazza principale. Poi, alle 11:30, ripartirà alla volta di Castel Gandolfo, dove alle 12 è prevista la consu-

### OGGI LA VISITA DI BENEDETTO XVI A CARPINETO ROMANO, PAESE NATALE DI PAPA PECCI

## Omaggio a Leone XIII, il Pontefice che portò la Chiesa nella modernità

DOMITILLA CONTE

ta recita dell'Angelus.

Visita breve, ma dai molti significati, e possibile spunto per scottanti problemi d'attualità: la crisi, il lavoro, i rapporti sociali, il ruolo dello Stato, della Chiesa, degli imprenditori e dei sindacati. Ma non solo. Leone XIII, al secolo Gioacchino Vincenzo Pecci, nato a Carpineto nel 1810 da una famiglia della nobiltà rurale, fu papa dal 1878 al 1903, per ben 25 anni, durante i quali scrisse 86 encicliche, e fu testimone diretto di

grandi eventi e trasformazioni sociali, dalle rivolte nelle fabbriche alla nascita del marxismo, dalla perdita del potere temporale da parte dello Stato Pontificio alla costruzione dei nuovi equilibri tra Stato e Chiesa. Nella sua enciclica «Immortale Dei» del 1885 affrontò il nodo del ruolo dei cattolici negli Stati moderni. Per primo si preoccupò dell'avanzata del laicismo, scrisse di famiglia, politica e massoneria. Istituiti l'Archivio segreto vaticano e creò cardina-

le l'anglicano convertito John Henry Newman, la cui beatificazione condurrà Benedetto XVI tra pochi giorni ad uno storico viaggio in Gran Bretagna.

La storia lo ricorda però soprattutto per la «Rerum Novarum», considerata il testo fondante della moderna dottrina sociale cristiana e definita da alcuni uno dei testi sull'argomento più importanti dell'800, insieme al «Manifesto del Partito Comunista» di Marx ed Engels e al «Saggio sulla libertà» di Mill. Nell'enci-

clia, Leone XIII prende decisamente le distanze dal marxismo e dal socialismo, avvicinato già all'epoca da ampi settori del mondo cattolico, fissando però diritti e doveri del capitale e del lavoro in ragione dei valori evangelici e del magistero della Chiesa. «Il Pontificato di Leone XIII è stato molto importante per la storia della Chiesa - osserva il presidente dell'Associazione culturale Leone XIII, Marco Moschini alla Radio Vaticana - perché rappresenta in un certo modo l'ingresso della Chiesa nel mondo contemporaneo». Con un duplice atteggiamento: restare fedele al messaggio evangelico confrontandosi nello stesso tempo con la società contemporanea.

## Società

## Gli anziani cinesi traditi dai giovani

NELLO DEL GATTO

Si spezza la tradizionale catena di solidarietà fra generazioni in Cina: nel Paese più popoloso al mondo, che però invecchia, i giovani si dichiarano incapaci di aiutare economicamente i loro genitori una volta che questi avranno finito di lavorare, gettando nello sconforto molti genitori e sconvolgendo la tradizione cinese che tributa il massimo rispetto agli anziani: è quanto rivela un sondaggio pubblicato dal giornale China Youth Daily.

A rispondere in questo modo è il 90% dei giovani intervistati, tutti nati dopo il 1980. La giustificazione addotta è che i giovani sono figli della politica che impone il figlio unico alle coppie, e che da soli non potranno prendersi cura dei loro genitori (e dei nonni) visto che per guadagnare decentemente devono lavorare molto, lasciando poco tempo al resto.

Differenze sociali, anche disparità nella sicurezza sociale e delle cure mediche in diverse città, sono tra i motivi indicati dai giovani intervistati dal gruppo di ricerca del quotidiano. La preoccupazione maggiore per i giovani è che con il boom economico degli ultimi anni, molti cinesi hanno sottoscritto mutui per l'acquisto della casa, che ricadranno sui loro figli. Gli ultimi dati sulla popolazione, rilevano che il numero degli «over 60» in Cina sta crescendo molto velocemente e, secondo le proiezioni degli studiosi, nel 2050 gli saranno più del 30% della popolazione totale del grande Paese.

Gli anziani sono molto preoccupati di questa situazione. Una volta ritirati dalla vita lavorativa, quello che percepiscono come pensione è spesso insufficiente per vivere. Secondo dati del Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale, un pensionato di un'azienda percepisce una pensione di circa 1.200 yuan al mese (poco più di 120 euro). Va ancora peggio nelle zone rurali, dove la pensione in media è molto più bassa: 55 yuan al mese (8 euro circa). Molti anziani sono così disperati da tentare il suicidio. La radio nazionale cinese in un reportage ha reso noto che ogni anno 100.000 anziani si tolgono la vita. Nelle campagne, abbandonate dai giovani che cercano lavoro nelle grandi città, il tasso di suicidi è cinque volte più alto che in città.

Pochi i ricoveri e l'assistenza per gli anziani. Secondo uno studio pubblicato sul sito del Global Times, in Cina ci sono 38.060 gruppi che aiutano gli anziani. I posti letto nelle strutture di ricovero per anziani sono 2,6 milioni, 23,5 letti ogni mille anziani. Una percentuale troppo bassa se confrontata con Paesi sviluppati, dove il numero di letti va da 50 a 70.

Secondo Shen Shuguang, direttore del centro di ricerca sulla sicurezza sociale dell'Università Sun Yat-sen, il governo di Pechino ha prestato molta attenzione ai bisogni degli anziani, soprattutto in tema di assistenza sanitaria, aggiungendo che però c'è ancora molto da fare. «La Cina in questo senso potrebbe imparare molto dal Giappone - ha detto - che ha sviluppato una vera e propria industria per i servizi di assistenza agli anziani».

### DA MINISTRO DELL'ECONOMIA A PRESIDENTE DEL CONSIGLIO?

IL SALTO DI QUALITÀ DI UNA CARRIERA COMINCIATA COME TECNICO

## Tremonti esce dall'ombra, costruisce consensi e si prepara all'ascesa nell'Olimpo della politica

ANDREA GAGLIARDUCCI

Ieri è stato il giorno di Giulio Tremonti al Forum Ambrosetti di Cernobio, il luogo in cui orgogliosamente Cesare Geronzi, presidente di Unicredit, ha detto di non andare mai. Il luogo in cui da anni si riunisce il Gotha finanziario e politico d'Italia, e da dove vengono lanciate idee e programmi. Il luogo da dove il ministro dell'Economia, tenutosi in ombra in questi ultimi mesi, pochi interventi e sempre selezionati, ha deciso di dire la sua. Un programma economico che è, per molti, anche un programma di governo. E che dovrebbe lanciare Giulio Tremonti nell'Olimpo della politica.

Dal ministero dell'Economia alla presidenza del Consiglio. Il salto di qualità di una carriera partita come semplice tecnico e in continua scalata. Con qualche pietra di inciampo, e qualche pausa. Ma senza mai fermarsi.

Tremonti sta costruendo con calma certissima consenso intorno a sé. Al Forum Ambrosetti si fa annunciare da un'intervista a «Repubblica», in prima pagina, in cui sostiene che «l'emergenza economica» è finita, mentre l'Europa «resta in terra incognita». Mentre il «Sole 24 Ore», quotidiano di Confindustria, lancia un'intervista in cui Prodi teorizza la forte linea di continuità tra la linea di Tommaso Padoa Schioppa, ministro del governo Prodi, e quella di Tremonti. I due sono stati anche a pranzo insieme ieri. Centrosinistra o centrodestra fa poca differenza. In fondo, è anche la storia della carriera politica di Giulio Tremonti.

Figlio di un farmacista di Sondrio, originario di Lorenzago, Giulio Tremonti brucia le tappe: primo della classe alle elementari, alle medie e alle superiori, laureato a 23 anni, in cattedra a 27 anni a Macerata (e poi a Parma e Pavia), consulente del ministro delle Finanze Franco Reviglio a 31 anni. Eppure, negli anni ha cambiato molte casacche. Stando a «L'Espresso» e al libro «Tribù» di Gianantonio Stella, all'Università di Pavia portava «riciccioli lunghi e tifava per i gruppetti extra-parlamentari»; nel 1983 si candidò alle elezioni con i socialisti di Craxi, e viene inserito nella famosa «assemblea di nani e ballerine». Alla quale, afferma nel 1992, mentre Craxi è alla deriva, «non sono mai andato, non so neanche che cosa è e cosa fa. Preferirei non parlarne».

Quindi, si avvicina alla Rete di Leoluca Orlando, della quale scrive il programma fiscale. Stesso compito svolge con l'Alleanza Democratica. Mentre non lo fa con il Patto di Mario Segni, nel quale la politica fiscale è assegnata ad Augusto Fantozzi. Il 23 marzo viene eletto coi pattisti come capalista a Milano. E 4 giorni dopo lascia il Patto ed entra in Forza Italia. E di questo partito riscrive la politica fiscale. Anche perché, neanche pochi giorni prima, aveva commentato con due sole parole le promesse economiche di Berlusconi: «Miracolismo finanziario». E aveva anche delineato, nemmeno 6 giorni prima delle elezioni, le politiche con cui il Patto si sarebbe apprestato ad attaccare Sua Emittenza. Ad esempio, tassando l'e-

tere. Già tassato, è vero, ma - dichiarava Tremonti in un'intervista - «in modo risibile». Di Berlusconi, Tremonti è stato prima ministro delle Finanze e poi dell'Economia. E resta memorabile la sua apparizione al Tg1, con gesso e lavagna, a spiegare qual era il buco finanziario, che stimò, in base ai dati di Bankitalia, su 62 miliardi. Di lire. Una settimana dopo, era meno pessimista: 25 mila miliardi di falla. Sempre troppi. E Vincenzo Visco, suo acerrimo nemico lo attaccò: «Si è sbagliato di 40 milione, perché è caduto in un trappolone di Bankitalia».

D'altronde, i rapporti con l'allora governatore Fazio non sono stati mai idilliaci. Alle critiche che Fazio fece alla Finanziaria si attribuisce lo scivolone che portò Tremonti, nel luglio 2004, a dover rassegnare le dimissioni. Critiche dalle quali prese le mosse Fini, allora leader di An, per attaccare Tremonti, fino a parlare di «conti truccati» per la Finanziaria 2003. Fu la fine di Tremonti? No. Perché poi scoppia lo scandalo Bankitalia, Fazio si dimette, a Palazzo Koch va Mario Draghi, e nel frattempo Tremonti è pronto per tornare di nuovo in sella come superministro dell'Economia, nel 2005, dopo una parentesi come vicepremier. Conta su buoni rapporti con il mondo bancario, sull'appoggio della Lega, su ottimi legami con la Chiesa, che Tremonti coltiva con attenzione fin da quando, nel 1985, fu uno degli inventori del meccanismo dell'8 per mille.

«Se c'è un'offesa che puoi fare a Tremonti, è quella di definirlo laico», dice chi lo conosce bene. Da quando c'è Benedetto XVI, i legami Oltretevere si sono fatti anche più solidi: il Papa lo apprezza, Tremonti è stato anche di recente a pranzo da lui a Castel Gandolfo, e una bozza dell'enciclica sociale Caritas in Veritate è passata anche sulla scrivania del ministro dell'Economia. I suoi rapporti Oltretevere sono più stretti che mai, suggellati anche dal suo ultimo libro, «La paura alla speranza», che si rivela una dura condanna al mondo politico-economico di oggi, con «i liberali drogati dal successo appena ottenuto nella lotta contro il comunismo; i post-comunisti divenuti liberisti per salvarsi; i banchieri travestiti da statisti; gli speculatori-benefattori; e i più capaci pensatori di questo tempo, gli economisti, sacerdoti e profeti del nuovo credo».

Una inversione di marcia del liberalista tributarista? Forse. D'altronde, «le idee corrono più veloci delle sardine». Una frase fulminante, che andò a definire il ruolo di Tremonti come anello di congiunzione tra Lega e Forza Italia. Dopo che Bossi aveva fatto cadere il primo governo Berlusconi, il riavvicinamento tra i due andava avanti tra reciproche diffidenze. Così, Berlusconi fece sapere a Bossi che lui l'avrebbe rincontrato, Bossi rinfacciò il ribaltone di Berlusconi con D'Alema e Buttiglione di fronte a un pacco di cracker e alle sarde, e affermò: «Se Silvio vuole, gli offro una scatola di sardine». E Tremonti, ironico, chiuse così la vicenda. Scrivendo in qualche modo la (recente) storia d'Italia.

E' questo l'uomo che ieri al Forum Ambrosetti ha cercato la sua consacrazione definitiva verso un ruolo non più da ministro, ma da capo del governo. In fondo, oggi, la politica è l'economia.



## DUBLINO

## CONTRO BLAIR VOLANO UOVA PER PROTESTA

Violente proteste, scontri, lanci di uova e scarpe contro Tony Blair ieri a Dublino per il primo appuntamento del tour promozionale di «A Journey» (Un viaggio nell'edizione italiana), autobiografia appena uscita in cui l'ex primo ministro britannico parla a tutto tondo dei suoi anni a Downing Street. Una mattinata convulsa che ha paralizzato il centro della città e si è conclusa con l'arresto di quattro persone.

Centinaia di manifestanti che dalle prime ore della mattina attendevano Blair dietro transenne e cordoni della polizia che aveva bloccato e isolato l'intera area intorno alla libreria. Soprattutto pacifisti che hanno duramente contestato l'ex leader laburista per il coinvolgimento nella guerra in Iraq e Afghanistan urlando violenti slogan: «Macellaio», «Vergogna», «Hai le mani sporche di sangue». Mentre altrettanti «fans», sottoposti a rigidissimi controlli di sicurezza, attendevano in una lunga fila di incontrare Blair, stringergli la mano e farsi firmare una copia del volume che in meno di una settimana è già balzato in testa alle vendite in Gran Bretagna. Poi, all'arrivo dell'ex premier preceduto da numerosi uomini di scorta, intorno alle 10.30, testimoni hanno riferito di lanci di oggetti, uova, una bottiglia e anche scarpe, come fece un giornalista iracheno contro George W. Bush durante una conferenza stampa a Baghdad.

Un gesto simbolico ed evocativo della rabbia che ancora suscitano le decisioni prese da Blair riguardo l'intervento in Iraq. Argomento sul quale si sofferma a lungo nelle 800 pagine di memorie, in cui si definisce «profondamente desolato» per le morti causate dalla guerra in Iraq, ma insiste nell'affermare che è stato «giusto» condurre il conflitto per rovesciare il dittatore iracheno Saddam Hussein. I disordini non hanno fermato l'appuntamento per la firma delle copie che si è svolto regolarmente all'interno della libreria, mentre però scoppiarono tafferugli tra manifestanti e polizia che hanno portato all'arresto di quattro persone, alla chiusura dei negozi della zona e al blocco del traffico, compresa l'interruzione della linea di tram ripristinata solo dopo alcune ore.

## Old &amp; new

## economy

Se i giornali smettessero di occuparsi di cose banali, gli italiani saprebbero che domani e martedì si riunirà a Bruxelles un vertice straordinario dell'Ecofin con all'ordine del giorno la revisione - io spero la vera e propria riscrittura, su altre basi - del Patto di stabilità e sviluppo europeo. Si tratta di un passaggio epocale, perché o le nuove regole si riveleranno funzionali a rendere competitiva, nei nuovi assetti geo-economici disegnati dalla globalizzazione post-crisi, l'Europa dell'euro - attenzione, illudersi di essere in grado di farlo con tutti i 27 paesi della Ue allargata sarebbe un tragico errore - oppure saranno guai non solo per la costruzione comunitaria ma anche e soprattutto per ciascuno dei suoi membri, per quanto forti e blasonati siano (e l'Italia non lo è). Dunque, ha fatto bene il ministro

### L'ITALIA DEVE RISCRIVERE UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

## Attrezziamoci per una stagione di incontro e non di scontro

ENRICO CISNETTO

Tremonti a sottolineare l'importanza di questo appuntamento e, soprattutto, a farne discendere la necessità che l'Italia intera si attrezzi a vincere la sfida della competitività, che non è cosa di breve respiro e neppure di una legislatura, cominciando dal superamento degli steccati che il bipolarismo all'italiana ha costruito tra maggioranza e opposizione, che finora hanno impedito si realizzassero le grandi riforme strutturali, premessa indispensabile per partecipare alla gara della nuova competizione globale. Anche perché entro la fine dell'anno andrà presentato un program-

ma di riforme di respiro decennale, che il presidente della Bocconi Mario Monti ha giustamente indicato essere il vero «libro bianco» del nostro futuro. Così come hanno fatto bene sia il presidente della Repubblica a sdoganare il concetto di «politica industriale», archiviato da chi confonde il ruolo dello Stato con quello del mercato, sia il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi a indicare quello tedesco come modello da seguire. E che la straordinaria crescita della Germania sia la diretta conseguenza delle scelte strategiche compiute da Berlino fin dalla riunificazione è stato scritto in questa rubrica il

giorno di Ferragosto, arrivando a parlare di un «alleanza» Italia-Germania di cui sarebbe bene ragionare se si vuole da una lato accrescere le possibilità che il nuovo Patto Ue porti a realizzare gli Stati Uniti d'Europa, e dall'altro aumentare le chance di successo dell'Italia nel suo tentativo di vincere la sfida della competitività. Germania e Italia, infatti, sono i maggiori paesi esportatori d'Europa - e oggi l'export è l'unica via che l'economia continentale ha di competere con quelle emergenti - e hanno due capitalismi tra loro molto complementari. I tedeschi dispongono delle grandi imprese di-

slocate sulle frontiere dell'innovazione tecnologica, noi abbiamo le medie aziende che sono le migliori subfornitrici dei colossi renani. Con una differenza fondamentale: mentre loro possono fare a meno di noi, viceversa noi non possiamo prescindere da loro. Prendiamone atto, invece di inseguire con la fantasia sogni di diversi rapporti di forza, e cementiamo questa integrazione con intese politiche che vadano ben oltre quello che già hanno fatto i singoli imprenditori. Su questa base riscriviamo un nuovo modello di sviluppo, che assieme al piano decennale delle riforme sia la base di un sistema politico rinnovato, e dunque di una stagione di «incontro» e non più di «scontro». Esattamente come indicato da Tremonti.

(www.enricocisnetto.it)

